Rassegna Stampa del 16/04/2019

Ospedale del mare

Reparto chiuso tutti alla festa primario indagato

▶Avviso di chiusura indagini notificato a Pignatelli
Rischia il processo per interruzione di pubblico servizio

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Spostò i pazienti, chiuse il reparto e arrivederci a domani: tutti a casa o alla festa, almeno secondo quanto raccontano le cronache del by night di mezza estate. È la notte tra il sei e il sette luglio scorso, quando nell'ospedale del mare accade qualcosa di inedito: il reparto di unità operativa di chirurgia vascolare si svuota all'improvviso, con il trasferimento di quattro pazienti in un'altra sezione dell'ospedale. Una notte destinata ad entrare nella cronaca cittadina, a metà strada tra gossip e dibattito politico, ma da qualche tempo anche nella cronaca giudiziaria. È di questi giorni infatti la decisione della Procura di spedire un avviso di chiusa inchiesta a carico dell'ormai ex primario Francesco Pignatelli: il professionista è accusato di interruzione di pubblico servizio, proprio per la scelta di spegnere luci e macchinari, di spostare pazienti e salutare tutti. Nove mesi dopo lo scandalo (denunciato dal consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli), arrivano le prime conclusioni della Procura di Napoli. È il pm Francesco Raffaele a notificare a carico di Pignatelli un avviso di conclusione delle indagini, l'atto che fa da preludio a una probabile richiesta di rinvio a giudizio. Difeso dai penalisti Alfonso Furgiuele e Stefano Montone, Pignatelli ora avrà modo di replicare alle accuse e di motivare la propria condotta. Stando a quanto venne pubblicato lo scorso luglio, la decisione di chiudere quell'ala andava collegata con il party a Pozzuoli organizzato dal medico stesso, per festeggiare la propria nomina di primario. Una festa alla quale erano stati invitati anche altri colleghi e infermieri dell'ospedale del Mare, un evento organizzato da giorni, che rese necessaria la chiusura del reparto, con tanto di spostamento di pazienti da un'ala all'altra.

LE ACCUSE

In una prima fase investigativa, la Procura aveva ipotizzato l'accusa di abuso d'ufficio, ma le conclusioni hanno spinto su un'altra linea, quella della interruzione di pubblico ufficio. Subito dopo lo scandalo, anche i vertici della Asl presero dei provvedimenti, con la decisione di rimuovere dall'incarico lo stesso Pignatelli, sulla scorta della rottura del rapporto fiduciario tra l'amministrazione e un suo dipendente. Scrisse Pignatelli all'ex direttore dell'Asl Mario Forlenza: «Essendo presenti notevoli criticità per la copertura dei turni del personale infermieristico in questo periodo, ho ritenuto opportuno, nella serata per il turno di attività che va dalle 20 del giorno 6/7 alle 8 del giorno 7/7, al fine di assicurare la continuità assistenziale, appoggiare i quattro ammalati degenti del reparto di Chirurgia vascolare, presso la Uoc Chirurgia Generale dello stesso presidio, ove esistevano posti letto disponibili. Ritengo che l'unico errore che mi possa essere ascritto, sia quello di non aver avvisato, e quindi formalizzato per iscritto, la Direzione sanitaria del Presidio ospedaliero, chiedendo l'autorizzazione a procedere in tal senso. Voglio fare comunque ben presente che tale vicenda non ha causato alcun danno o carenza assistenziale ai degenti del reparto». Una versione nella quale non c'è alcun riferimento alla festa per la propria promozione, nessun passaggio sul party organizzato a Pozzuoli, mentre foto e commenti campeggiavano sui media e sui canali social. Verifiche condotte dai carabinieri del Nas, sotto la guida del colonnello Maresca e del maggiore Tiano, ora la parola torna all'ex primario Pignatelli.

Al Santobono

Morto bimbo di 3 anni Denuncia dei familiari

«Un bimbo di tre anni e mezzo morto all'ospedale Santobono dove era ricoverato in seguito all'intervento di asportazione di un tumore al cervelletto. La madre riferisce di gravi carenze durante la degenza del figlio, deceduto dopo un mese per infezione». È quanto afferma il consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli. «Abbiamo chiesto alla direzione sanitaria dell'ospedale l'apertura di un'inchiesta interna per fare luce sulla vicenda», aggiunge.

IL MATTINO
Fondato nel 1900
Salerno

NOCERA INFERIORE

Bimba morta in ospedale perito Asl non attendibile

Nicola Sorrentino

Un calvario di sette giorni, tra tre ospedali, prima di morire per problemi respiratori. Ma sarà solo una seconda e nuova consulenza a stabilire eventuali colpe mediche. Lo ha deciso il gip del tribunale di Nocera Inferiore, accogliendo l'opposizione del legale Michele Avino, per conto della famiglia di una bimba di 2 anni, di Angri, deceduta il 14 marzo 2018 al Santobono di Napoli. Nel decreto che dispone la nomina di un nuovo perito, viene sottolineato che il consulente della procura che effettuò l'autopsia sulla piccola era dirigente medico nell'ospedale di Nocera, uno dei tre presidi dove la bimba fu assistita. «Il perito - spiega il gip - ha di certo svolto l'incarico in modo professionale e senza condizionamenti, ma il ruolo rivestito nell'Asl, almeno sul piano formale e astratto, è in contrasto con i principi di terzietà del consulente rispetto alle parti». La nuova consulenza «appare necessaria» e va assegnata ad un medico che «non abbia rapporti di lavoro con l'Asl o strutture ospedaliere locali». Dovrà riferire anche se i medici che curarono la piccola, abbiano seguito le linee guida in relazione al quadro clinico della paziente. La minore giunse in ospedale il 7 marzo 2018, con sintomi influenzali e tosse. Era stata già ricoverata a Nocera per una dispnea. Dopo due giorni le sue condizioni peggiorarono e fu trasferita a Battipaglia, per insufficienza respiratoria, presso la rianimazione pediatrica. Le cose non migliorano e dopo quattro giorni, si decise di optare per il Santobono, dove la bimba arrivò in eliambulanza. Morì il giorno dopo. La procura non iscrisse alcun medico nel registro degli indagati, poiché la denuncia fu sporta contro ignoti. Ma secondo la consulenza di parte, le responsabilità dei medici partirebbero da Nocera, per poi proseguire con quelli di Battipaglia, che avrebbero praticato una terapia sbagliata, senza effettuare esami necessari a individuare la giusta cura da adottare per i problemi respiratori. Nelle conclusioni, il consulente di parte contesta ai medici dei primi due ospedali «negligenza» e «superficialità». La procura aveva invece chiesto l'archiviazione del caso, spiegando che «dall'analisi delle procedure assistenziali, dai dati laboratoristici e strumentali redatti in tutti gli ospedali in cui è stata curata la piccola, appaiono soddisfatti i protocolli previsti per la patologia da cui era affetta». Ma per il gip del tribunale di Nocera, pur certo che la perizia sia stata redatta senza condizionamenti, è necessario affidare incarico ad un altro perito, che non sia legato a rapporti di lavoro con gli ospedali di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Piazza Garibaldi

Rompe le acque in strada immigrata partorisce in un bar "Grazie a chi mi ha aiutata" I medici: "È stata un'impresa"

L'ambulanza a lei destinata fermata per soccorrere il turista tedesco ma subito è intervenuto un altro mezzo a 6 minuti dalla chiamata

ANNA LAURA DE ROSA

Il primo vagito in un bar di piazza Garibaldi. Il piccolo Denis, 3 chili e mezzo, è venuto alla luce intorno alle 12 nel "Caffè centrale" che si trova accanto all'ingresso della metro linea 2. La madre, 36enne nigeriana, si trovava davanti al locale con il primogenito di 3 anni quando ha avuto le doglie e si sono rotte le acque. Urla, richieste di aiuto. La donna è stata aiutata dai baristi e dai carabinieri allertati dalla folla che si trovava in zona a quell'ora. Portata all'interno del Caffè, si è sdraiata sul pavimento. Un militare le è stato accanto in quei momenti di paura, poichè già si vedeva una parte della testa del bambino. L'ambulanza è arrivata 6 minuti dopo la chiamata in una giornata movimentata per il centralino del 118, che ha messo in campo 4 equipaggi per una storia a lieto fine: viste le condizioni, il medico giunto a Garibaldi ha fatto partorire la donna nel bar. La prima ambulanza destinata alla partoriente è partita da piazza del Gesù ma è stata fermata all'angolo tra Porta di Massa e corso Umberto da alcune persone per soccorrere un 16enne tedesco ferito dal crollo di un fregio. Gli operatori a bordo del mezzo di soccorso hanno immediatamento avvertito la centrale, che ha dirottato alla volta di Garibaldi un secondo mezzo (già partito da Crispi). Tuttavia una terza ambulanza dell'Ascalesi, che si trovava in piazza Garibaldi, è stata fermata dai militari ed è intervenuta in pochi minuti.«Non è possibile trasportare la donna in ospedale» ha detto subito il medico, Gennaro Cims. Ma tutto è andato bene, il bambino è nato senza complicazioni. Cims ha spiegato: «È stata una impresa, siamo riusciti a farla partorire nonostante tutto». Con lui sono intervenuti Giovanna Cimmino e Carmine Pecorella. Il bambino è stato trasferito nel nido del Loreto Mare, mentre il ginecologo è rimasto con la 36enne trasportata nello stesso nosocomio con una una quarta ambulanza. «Grazie, mi avete salvato» ha detto la 36enne a chi l'ha aiutata: il medico, il 118, i carabinieri e i baristi che hanno messo un fiocco azzurro sul locale. «Siamo felici di aver aiutato questa donna, un evento meraviglioso - racconta Enrico Castagnola, titolare del Caffè - Andrò a trovare mamma e bambin, che emozione poterli ospitare». Poco dopo al Loreto sono arrivati il primogenito e il marito della donna. «È stato un intervento eccellente- ha spiegato Giuseppe Galano, responsabile del 118 - per una volta bisognerebbe raccontare anche le efficienze della sanità. Non ci sono stati problemi in una giornata complessa: il giovane straniero ferito dai calcinacci è stato prontamente assistito dall'equipaggio, idem per la madre con il bambino. Gli operatori del 118 hanno agito con efficienza». «Abbiamo soprannominato l'equipaggio la cicogna del 118 - dice Manuel Ruggiero presidente dell'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate" - perchè il medico ha eseguito anche l'espulsione della placenta sul posto, cosa che accade raramente».

Pascale, tecno a 3D
Oltre bisturi e robot È la tecnologia 3 D che entra in sala operatoria e che al Pascale (prima volta nel Sud), ha consentito la resezione di un tumore al rene. Ad applicare la ricostruzione tridimensionale sovrapponibile alla realtà è stata l'équipe diretta da Sisto Perdonà (*foto*)

Pediatri e territorio
Parte il progetto Cosped di pediatri. Spiega il vice presidente Fimp (pediatri di famiglia) Antonio D'Avino (*foto*): «È progetto pilota per la consulenza ambulatoriale diurna di prefestivi e festivi, per assicurare continuità assistenziale nelle vacanze di Pasqua».

Moscati Avellino
"Donne...in visita": al Moscati: fino a giovedì ambulatori gratuiti (tel. 366 5893319) per la settimana "Salute della donna" promossa da Onda. Spiega la direttrice sanitaria Maria Concetta Conte (*foto*): «È una occasione per rilevare le esigenze della popolazione femminile».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Il caso

Bimbo muore al Santobono I Verdi: serve inchiesta interna

Bimbo di tre anni e mezzo muore al Santobono dopo l'intervento di asportazione di un tumore forse a causa di un'infezione. La madre denuncia: «Gravi carenze igieniche e superficialità del personale». I Verdi: «Abbiamo chiesto l'apertura di un'inchiesta interna, occorre fare luce su questo caso». A rendere nota la vicenda è il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli: «Ci è stato segnalato il caso di un bimbo di tre anni e mezzo morto lo scorso 18 marzo all'ospedale Santobono — dice — dove era ricoverato in seguito all'intervento di asportazione di un tumore al cervelletto. La madre riferisce di gravi carenze durante la degenza del figlio. A tal proposito abbiamo chiesto alla direzione sanitaria dell'ospedale l'apertura di un'inchiesta interna per fare luce sulla vicenda clinica del piccolo e sulle eventuali negligenze nelle cure che gli sono state somministrate». Borrelli è membro della commissione Sanità regionale. La storia è stata raccontata dalla mamma del bimbo a «La Radiazza» su Radio Marte.

Storia a lieto fine in piazza Garibaldi

Denis, nato in un bar l'ambulanza della cicogna aiuta lui e la mamma

NAPOLI «Pensi che io non ho assistito neppure al parto di mia moglie. Oggi questo bimbo l'ho visto nascere e mai mi sarei aspettato di vivere una simile esperienza. Davvero, sono trent'anni che faccio questo lavoro, ho assistito a tante situazioni curiose, ho ascoltato molte storie, ma quello che è capitato oggi non lo dimenticherò mai».

Pomeriggio di ieri, le diciotto circa: Giuseppe Casertano, barista di lungo corso, serve caffè ed emozioni ai clienti che, per l'ennesima volta, gli chiedono di raccontare quel che è capitato in tarda mattinata proprio qui, a Centrale del caffè, in quel bagno che ora è chiuso da una porta. La notizia ha già fatto il giro dei siti internet e delle tv. In tanti ora giocano i numeri al lotto. Mentre Casertano si avvia a concludere la sua straordinaria giornata servendo caffè ed aperitivi, Denis, questo il nome del neonato, e sua mamma sono insieme al Loreto mare. Entrambi in buone condizioni, secondo le notizie che forniscono dal nosocomio. Il piccolo pesa tre chili e mezzo.«La signora – ricostruisce il barista – non si sentiva bene. Si lamentava, era molto agitata, sofferente. Proprio qui davanti, ad un metro dall'ingresso del locale. Era circa mezzogiorno. È entrata nel bar e l'abbiamo fatta sedere. Ripeteva: sto per partorire, sto per partorire. Le lascio immaginare come ci siamo sentiti noi che stavamo qui dentro a lavorare ed i clienti. Dire che eravamo emozionati è poco». Prosegue: «Sono entrati i carabinieri dopo poco e l'hanno accompagnata nel bagno. Nel frattempo hanno contattato un'ambulanza, che è arrivata dopo circa una ventina di minuti». Particolare curioso: l'ambulanza dell'Ascalesi arrivata in sostituzione, nel giro di un anno ha soccorso due partorienti, perciò i medici hanno deciso di chiamarla «ambulanza della Cicogna».

Mentre Denis si apprestava a nascere davanti al bar si è assiepata una folla. Vigili urbani, passanti, curiosi e conoscenti della donna. «Tutta la vicenda, da quando la signora è entrata a quando è andata via in ambulanza, è durata un'ora e venti minuti» ricorda Giuseppe. Lo interrompe un signore di origine magrebina: «Io ho fatto pure un video, lo vuoi vedere?». Un cenno di assenso ed ecco che lo mostra sul cellulare. Dura una manciata di secondi. Si vede la partoriente di spalle – giubbotto scuro e pantalone bianco e nero – sorretta da un carabiniere mentre si appresta ad entrare nel bagno e si percepisce una certa confusione. «Questa è veramente una bella cosa – commenta l'autore del video prima di allontanarsi con un sorriso – ed è bello che sia finita bene per la mamma e per il bambino». Non era presente al parto, ma ha trascorso il resto della giornata a rispondere ai giornalisti che lo cercavano, il titolare del bar, che si chiama Enrico Castagnola. «Stamane – riferisce – ero al lavoro nell'altro locale, guarda caso proprio nella zona universitaria, nei pressi del posto dove è rimasto ferito il ragazzo soccorso poi dall'ambulanza destinata alla partoriente. Quando ho saputo mi sono precipitato qui». Castagnola, oggi proverà a recarsi in ospedale da mamma e figlio: «Spero di poter vedere il piccolo Denis e di scambiare qualche parola con sua mamma. Spero che il mio bar porti tanta fortuna a questo bimbo».

il Giornale di Napoli

CASERTA L'avvocato dei familiari, Di Lorenzo: «Nesso causale tra una condotta medica colposa e il decesso della paziente»

Subisce un intervento all'anca, donna muore per un'infezione

DI FRANCESCA DI LELLO

CASERTA. Muore nel giro di tre mesi dopo essere stata sottoposta a un intervento chirurgico all'anca. Succede a Caserta, vittima R.F., deceduta a causa di un arresto cardio respiratorio a seguito di una grave infezione nosocomiale.

LA STORIA. È una storia, quella della paziente, «iniziata il 29 agosto 2018, quando la donna viene ricoverata all'Azienda ospedaliera casertana (*nella foto*) per una frattura del femore sinistro», racconta l'avvocato Luca Supino Di Lorenzo, specialista in responsabilità colpa medica e diritto sanitario, che nell'azione giudiziaria raccoglie il dolore e la rabbia dei familiari della donna. «I medici - scrive Di Lorenzo - programmano per R.F. un intervento per il giorno successivo al fine di inserire una protesi a doppia mobilità al femore sinistro». All'inizio «sembra che l'intervento sia andato a buon fine, ma a distanza di solo un mese, in particolare il 25 settembre, la paziente viene nuovamente ricoverata nel nosocomio di Caserta per una "deiscenza" della sutura chirurgica, vale a dire una riapertura spontanea della cicatrice - continua il legale - A questo punto, circa due mesi dopo, in data 28 novembre, l'equipe dell'ospedale di Caserta decide di sottoporre la donna a un altro intervento per rimuovere la protesi e tutti i tessuti molli notevolmente malacici, cioè quelli che hanno perso di consistenza». È quindi «evidente che la donna ha un problema settico in corso e le viene svolto un esame colturale il primo dicembre - evidenzia - Dall'indagine, si evince che la signora ha contratto un germe, il Klebsiella Pneumoniae».

Ma la vicenda comincia ad avere un esito negativo perché «la paziente ha un arresto cardio respiratorio irreversibile e muore il 16 dicembre del 2018», racconta ancora l'avvocato Di Lorenzo.

L'AZIONE GIUDIZIARIA. Per il legale dei familiari della donna, si tratta di «affezione contratta nel reparto di degenza che va ricondotta, necessariamente, a mancata osservanza delle norme a tutela della asepsi nella manipolazione del paziente da parte del personale medico e paramedico al momento dell'intervento chirurgico». Alla luce di quanto finora espresso, «appare pertanto comprovata, sulla base della classica criteriologia medico-legale - prosegue - la sussistenza del nesso causale tra una condotta medica colposa ed il decesso della paziente».

PIAZZA GARIBALDI L'ambulanza per la giovane donna immigrata aveva deviato per aiutare il tedesco ferito

Partorisce in un bar soccorsa da militari e 118

Allertata da una pattuglia dell'esercito, la postazione Ascalesi interviene all'interno del locale nei pressi della stazione

NAPOLI. La prima ambulanza, sollecitata dai passanti, ha deviato a Porta di Massa per soccorrere il turista tedesco di 16 anni ferito dalla caduta di calcinacci. La seconda ambulanza, in principio diretta ai soccorsi del ragazzo tedesco ferito, si stava recando lì in piazza Garibaldi dove era stata segnalata la presenza di una donna pronta al parto. Nemmeno questa ambulanza, però, è alla fine intervenuta. Sul posto, infatti, era già arrivata la postazione 118 Ascalesi, ormai ribattezzata "cicogna". È stata una pattuglia dell'esercito, impegnata nell'operazione "Strade Sicure" ad allertare i soccorsi. La donna, una giovane immigrata, è stata colta dalle doglie mentre si trovava nei pressi della stazione Centrale di Napoli. I primi a soccorrerla sono stati i militari dell'esercito che si sono preoccupati di evitare che si formasse la calca dei curiosi attorno. Intanto l'ambulanza della postazione Ascalesi, di passaggio per la stazione, è stata bloccata dai militari. I sanitari hanno aiutato la donna nel parto all'interno del bagno del bar. Una quarta ambulanza, infine, ha portato il bimbo all'ospedale Loreto Mare. Mamma e figlio, di 3,550 kg, sono in buona salute. Al termine delle operazioni, nel bar della stazione è stato esposto un fiocco azzurro in segno di festa.

"POSTAZIONE CICOGNA". Ma c'è di più. Come sottolinea l'associazione "Nessuno tocchi Ippocrate", l'equipaggio non solo ha fatto partorire la giovane mamma, ma addirittura è riuscita ad effettuare la manovra di secondamento. "È uno dei primi casi in Italia, in cui il secondamento è avvenuto sul posto con un equipaggio 118" sottolinea l'associazione che ribattezza la postazione Ascalesi come "postazione cicogna" ricordando come già l'anno scorso due bambini erano nati a bordo dell'ambulanza.

AMBULANZA BLOCCATA. Intanto il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, membro della commissione regionale Sanità, denuncia il caso di un'ambulanza bloccata dall'inciviltà di un automobilista: «Un mezzo del 118 è rimasto bloccato a causa della presenza di un furgoncino in sosta vietata che occupava l'intera carreggiata lungo via Sapienza» spiega Borrelli. «L'ambulanza - prosegue il consigliere regionale - è rimasta ferma a lungo in attesa che il proprietario del mezzo si degnasse di venirlo a spostare. Purtroppo in tanti casi la maleducazione e la mancanza di rispetto delle regole rischiano di provocare danni gravissimi agli ammalati».

L'immagine dell'intervento del 118 diffusa da "Nessuno tocchi Ippocrate"

DADEMA

OSPEDALE SANTOBONO La richiesta di un'indagine interna in diretta durante la trasmissione di Simioli

Bimbo muore per infezione dopo un intervento

Il piccolo operato di tumore al cervelletto, le accuse della mamma disperata dopo un mese di agonia

NAPOLI. È sceso un silenzio gelido quando, durante la trasmissione La Radiazza, una donna ha raccontato della perdita del suo bimbo di appena tre anni e mezzo e ha chiesto, con la voce rotta dal dolore, che presso l'ospedale pediatrico Santobono fosse aperta un'inchiesta interna. «Il piccolo è morto il 18 marzo scorso all'ospedale Santobono dove era ricoverato in seguito all'intervento di asportazione di un tumore al cervelletto» ha detto Francesco Emilio Borrelli che, insieme a Gianni Simioli, ha raccolto la dichiarazione-denuncia, della mamma. «Ci ha parlato di gravi carenze durante la degenza del figlio. A tal proposito abbiamo chiesto alla direzione sanitaria dell'ospedale l'apertura di un'inchiesta interna per fare luce sulla vicenda clinica del piccolo e sulle eventuali negligenze nelle cure che gli sono state somministrate».

«Mio figlio è arrivato al Santobono il giorno 12 febbraio – spiega Valentina L., la madre del bambino, intervenuta in diretta durante la trasmissione su Radio Marte - . Soffriva da tempo di alcuni problemi fisici, peraltro non individuati subito. Sottoposto agli esami gli è stata riscontrata la presenza di un tumore al cervelletto. A causa della gravità del suo quadro clinico l'operazione è avvenuta dopo soli tre giorni, il 15 febbraio. Dall'uscita dalla sala operatoria alla morte di mio figlio, avvenuta un mese dopo a causa di un'infezione, ho avuto modo di riscontrare una serie di carenze sul piano igienico. Nonostante ci trovassimo in ambienti che richiedevano sterilità non ci veniva dato altro che dei vecchi camici. Niente guanti o altri dispositivi. Il personale dell'ospedale inoltre non è che osservasse scrupolosamente le norme igieniche».

Lo sfogo di una mamma annientata dal dolore e alla ricerca di una seppur minima giustificazione a quanto avvenuto e a quanto il destino le aveva riservato? Oppure come lei stessa dice «il bambino era spesso affetto da uno stato febbrile al quale i medici non hanno dato peso. Tra l'altro a mio figlio erano stati prescritti degli esami colturali, da inviare al Cotugno. Mi era stato detto che erano stati effettuati. Poi, post mortem, ho scoperto che in realtà non erano mai stati fatti». Domande alle quali sarà molto difficile dare risposte vista la gravità delle condizioni del piccolo. Ma la richiesta di un'inchiesta interna, fatta in via ufficiale da un consigliere regionale per altro componente della commissione regionale della Sanità, impongono delle riflessioni. Anche se altre persone hanno poi testimonianto la loro vicinanza ai medici e agli infermieri del nosocomio pediatrico dicendo che proprio grazie al loro lavoro e al loro intervento altri bambini erano guariti. Dove sta il vero? Un'inchiesta interna aiuterà sicuramente a dissipare ombre e dubbi, non sulla morte, infatti non sembra sia stata fatta alcuna denuncia, ma su alcuni atteggiamenti che ad un genitore annientato dal dolore, sono apparsi superficiali.

Campania
quotidianosanità.it

Napoli, dissesto "Incurabili". Il commissario Verdoliva: "Indispensabile collaborazione interistituzionale"

Il commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva fa il punto sulla situazione di dissesto del complesso monumentale degli Incurabili: "Messa al sicuro la salvaguardia dell'incolumità di abitanti, operatori e pazienti ora bisogna venire a capo del cronoprogramma dei lavori da fare per salvare il grande immobile storico e risistemare le funzioni dei reparti assistenziali".

15 APR - Riunioni su riunioni si susseguono a ritmo incessante, anche nel fine settimana, per il commissario straordinario della Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva**. L'ex manager del Cardarelli, da ingegnere, sembra essere l'uomo giusto al posto giusto per venire a capo del complesso ginepraio del dissesto che ha colpito il complesso monumentale degli Incurabili nel cuore antico di Napoli. Messa al sicuro la salvaguardia dell'incolumità di abitanti, operatori e pazienti ora bisogna venire a capo del cronoprogramma dei lavori da fare per salvare il grande immobile storico e risistemare le funzioni dei reparti assistenziali.

"Comprensibilmente, nelle ultime settimane sugli Incurabili si è detto tutto e di più - avverte Verdoliva -. Proprio per questo, visto che si parla della vita di intere famiglie e di beni artistici di grande valore nonché di un servizio assistenziale che, da sempre, è stato un riferimento per i cittadini, è giusto mettere in chiaro alcuni punti". Ciro Verdoliva, commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Centro, fa chiarezza su ciò che nelle prossime settimane avverrà rispetto alla situazione dello

"I fatti - puntualizza il commissario straordinario - ci svelano la realtà di **un luogo di altissimo valore sotto il profilo storico e monumentale**. E, cosa ancor più straordinaria, con una forte vocazione clinico-assistenziale cresciuta nei secoli e tutt'oggi tenuta in grande considerazione nel Piano Ospedaliero. Purtroppo, da anni ormai il Complesso è interessato da un quadro fessurativo che negli ultimi tempi è 'in evoluzione', che trasmette ai tecnici intervenuti una sofferenza dell'interazione terreno / fabbricato. Negli ultimi tempi, e per questo il mio primo impegno da commissario straordinario è stato proprio agli Incurabili, si è arrivati addirittura a registrare una situazione critica perché 'i quadri fessurativi possono provocare collassi improvvisi di solai e volte per un eccesso di cedimenti vincolari non per sollecitazioni

necessariamente collegabili ai carichi verticali' relativamente a buona parte dei fabbricati".

Il Comune di Napoli, Dipartimento Gabinetto del Sindaco - Servizio di Protezione Civile - ha rilevato **"l'esistenza di concreto pericolo, a tutela della pubblica e privata incolumità"** e, conseguenzialmente, ha diffidato il commissario straordinario "alla messa in sicurezza dei luoghi, ed alla eliminazione del pericolo e, nelle more, dal praticare e dal far praticare i corpi di fabbrica A – B- D - F"). Di qui l'esigenza di trasferire pazienti e famiglie e di interdire le aree museali della "Farmacia storica settecentesca" e della "chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili".

Proprio alla situazione dei nuclei familiari è rivolta ormai da più di una settimana tutta l'attenzione di Verdoliva, che per queste persone ha attivato nuclei di supporto morale, psicologico e materiale (cioè una doverosa sistemazione temporanea fornendo anche il vitto, il trasporto con navetta tra la struttura ricettiva e Napoli presso le abitazioni alle quali le persone stanno accedendo in finestre orarie mattutine accompagnati dai Vigili del Fuoco per prelevare beni di prima necessità). Tutto questo con l'obiettivo di "trovare in tempi rapidissimi una soluzione per garantire loro un alloggio nella città di Napoli e, dove possibile, proprio nell'area di residenza".

Per raggiungere questo risultato è indispensabile una **collaborazione interistituzionale**, ragione per la quale l'Asl Napoli 1 Centro ha sollecitato nei giorni scorsi una riunione urgente con le Istituzioni competenti (Prefettura e Comune di Napoli), un incontro finalizzato a trasferire la gestione della crisi abitativa a chi - proprio per il ruolo istituzionale che svolge - deve provvedere ad assumersi le giuste responsabilità, risolvendo una crisi che non deve restare sospesa. "Questo tavolo - chiarisce Verdoliva - è fondamentale per illustrare le difficoltà amministrative, esplorare le possibili soluzioni e dar seguito alla 'sistemazione alloggiativa alternativa' degli sfollati".

Altro nodo sul quale fare definitivamente chiarezza riguarda la realtà "incurabilina" dell'assistenza clinico-assistenziale, temporaneamente trasferita all'Ospedale del Mare per garantire la continuità assistenziale ai pazienti. "Gran parte di questo personale verrà riassegnato a presidi ospedalieri nei quali è necessario integrare unità per riportare ai livelli giusti la dotazione organica. In altri casi l'obiettivo sarà quello di preservare l'integrità di alcuni team di eccellenza, che non possono perdere la loro identità".

Terzo punto, non meno importante, quello relativo ai beni artistici. "È bello vedere quanta solidarietà e disponibilità è arrivata in questa settimana - dice il manager - e di questo non posso che ringraziare quanti stanno offrendo spazi o soluzioni per la loro conservazione. La decisione però, in perfetta sintonia con il governatore De Luca e con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, è quella di non allontanare i beni artistici dalla matrice architettonica dei luoghi, che rappresentano l'unicum straordinario che racconta la storia della carità, della beneficenza e della cultura nella città di Napoli. La soluzione sarà dunque quella di tenere i manufatti e le opere proprio agli Incurabili, dove potranno essere custodite ma anche ammirate - per così dire; un 'deposito d'eccellenza' che garantisca a tutti di continuare ad ammirare i tesori della 'Farmacia storica settecentesca' e della 'chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili'. Uno spostamento minimo, che sia occasione di valorizzazione dei beni artistici dell'Asl Napoli 1 Centro".

Ultimo, ma non certo per importanza, il piano per salvare il Complesso monumentale nella sua interezza. "Qualsiasi intervento - conclude il commissario straordinario - non può prescindere da un primo approccio che risolva preventivamente le cause che stanno generando il quadro fessurativo in evoluzione. Né si può prescindere da un consolidamento e adeguamento sismico delle strutture portanti".

Per fare ciò è necessario individuare le fonti di finanziamento che possano sostenere un serio progetto di restauro. Tutto questo senza mai perdere di vista il volere della fondatrice "Maria Laurenzia Longo" che il Complesso fosse un "luogo di cura per i malati incurabili" e della programmazione regionale in materia di programmazione sanitaria.